

Protestano le 25 sigle dell'intersindacale di convenzionati, dipendenti, dirigenti pubblici e privati

«Addio alla coesione sociale»

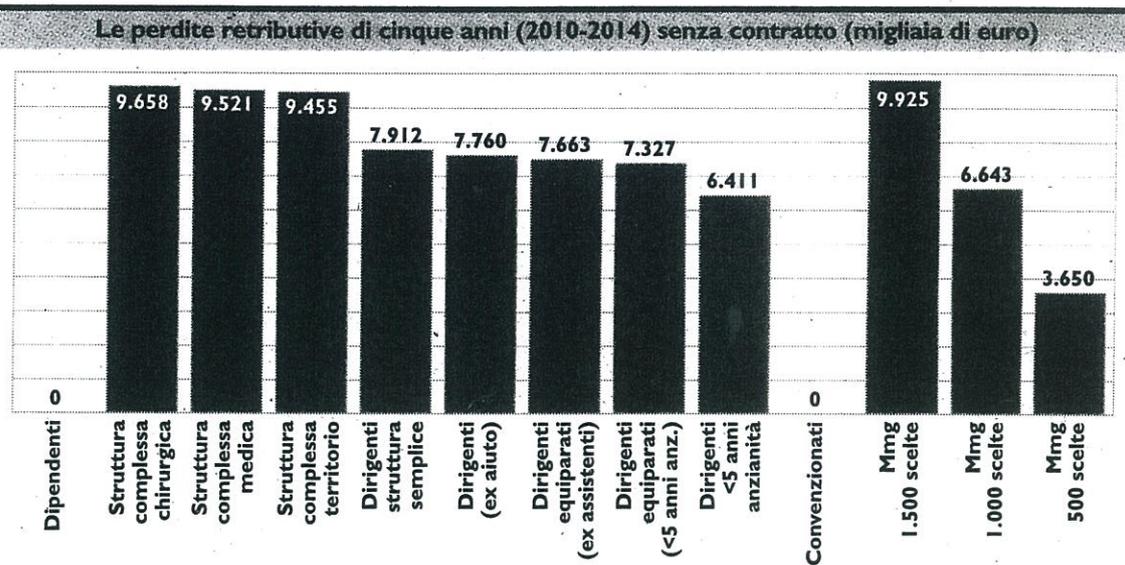
Le cure non sono più uguali per tutti - Le condizioni per il recupero della professione

Il blocco dei contratti per cinque anni porta a una perdita che va dai quasi 10mila euro delle funzioni apicali ai 3.700 euro dei generalisti con 500 assistiti. In realtà a queste cifre vanno sommate altre perdite: quella previdenziale e sul Tfr, legate alla mancata crescita delle buste paga, il taglio per chi supera i 90mila euro di reddito annuo che può raggiungere anche altri 2mila euro l'anno e il fatto che la massa salariale del contratto 2015 sarà quella del 2009, con un evidente effetto riduttivo delle future percentuali di aumento. Il tutto, come sostengono i medici, raddoppia praticamente la perdita legata ai soli aumenti contrattuali e porta l'asticella a circa il 20% di effetto negativo.

Medici in piazza a Roma la scorsa settimana con lo slogan «La Sanità non si tocca!», per protestare contro i tagli delle manovre che, sostengono le 25 sigle di convenzionati, dipendenti e medici privati riunite in una maxi-intersindacale, colpisce solo i dipendenti. Quattro gli argomenti nel mirino: il prolungamento del blocco dei contratti a 5 anni; lo «scippo» per 2 anni del Tfr che è salario differito; la «minaccia di una mobilità selvaggia e di una ulteriore precarizzazione degli incarichi di lavoro»; la proroga della facoltà per le aziende di pensionamento forzato. «Il sistema - hanno detto uniti - è al collasso».

La crisi è per tutti e i medici non chiedono sconti, ma mettono sul piatto una serie di richieste «a costo zero» per il rilancio della professione. «Sicurezza delle cure, lotta al precariato, livelli organizzativi definiti e a cui partecipino i medici, formazione nel Ssn, un diverso rapporto con le aziende per tagliare la burocrazia: sono queste le garanzie che chiediamo al Governo», spiega **Costantino Troise** (Anaa), che aggiunge anche l'avvio delle contrattazioni decentrate i cui fondi sono aziendali, spiega, e non nazionali e non rientrano negli ambiti delle manovre.

«Si deve avviare un percorso di rifondazione della professione medica e delle altre professioni - ha detto **Riccardo Casisi** (Cimo) - che modifichi radicalmente la situazione avviando un confronto con le



istituzioni e soprattutto con le Regioni che il federalismo ha reso nostri interlocutori principali, ma verso le quali c'è la totale assenza di riferimenti istituzionali».

«I tagli - ha aggiunto **Giacomo Milillo** (Fimmg) - sarebbero accettabili se fossero mirati a sprechi reali e condivisi, se si mettessero i medici nella condizione di risparmiare sulla medicina difensiva, si spostassero le incombenze amministrative a personale di segreteria a minor costo

unitario, si mettesse mano al sistema formativo anche dedicando le risorse che oggi assorbe l'Università a inserire i «formandi» rapidamente e con un reddito dignitoso nel mondo sanitario, si rafforzasse la contrattazione nazionale lasciando a quella periferica ambiti specifici».

Tra i settori in cui l'allarme è maggiore ci sono l'emergenza e la continuità territoriale (guardia medica): «Al territorio servono risorse e non tagli - ha detto

Fabiola Fini (Smi continuità assistenziale ed emergenza territoriale) - e soprattutto non serve la demedicalizzazione proposta da alcune Regioni per risparmiare».

E questa volta in piazza c'erano anche specializzandi e precari. «Dobbiamo imparare a indignarci - ha detto **Pierino Di Silverio** (Federspecializzandi) - anche per la persistenza di un percorso formativo dei medici inadeguato. Vogliamo una formazione che ci renda medici certificati

non solo dal Ssn, ma soprattutto dai cittadini, dal loro stato di salute e dalla loro soddisfazione nei confronti di un Ssn di qualità e di prestazioni efficaci». «La nostra condizione - ha affermato **Andrea Filippi** (Fp Cgil medici «precari») - è destinata ad aggravarsi con il blocco del turn over che impedisce di mettere a concorso i posti vacanti, anche se la stabilizzazione dei precari non comporterebbe aumenti di spesa, ma di dare maggiore

stabilità al sistema e qualità delle cure».

Al termine della manifestazione i medici hanno consegnato al Governo le 10.118 firme raccolte con la campagna web «cambiamo la manovra» e una lettera spedita anche a Parlamento e Regioni in cui ribadiscono che «la Sanità è entrata in una fase recessiva, defanziata e impoverita dal punto di vista economico e di risorse professionali, avviata a ricoprire un ruolo povero per i poveri» e afferma-

no che «il diritto alla salute non è più esigibile in ugual modo in tutte le Regioni. Si perde il valore di coesione sociale - hanno concluso - assicurato da un Ssn e si distrugge un valore fondamentale di una comunità rendendo diseguale la realizzazione dell'unico diritto che la Costituzione definisce fondamentale: la salute».

Paolo Del Bufalo